

Eterologa

# Eterologa, sono quattro i centri autorizzati pronti a partire lunedì

Domani s'insedia il Comitato scientifico guidato da Moirano

ELISA BARBERIS

Dopo la Toscana, anche il Piemonte è pronto a scrivere una nuova pagina sulla fecondazione eterologa. La data di svolta è fissata: lunedì 15 settembre l'assessore alla Sanità Antonio Saitta porterà all'esame della giunta la delibera che recepisce l'intesa delle Regioni italiane raggiunta la scorsa settimana a Roma, poi si potrà partire. Certo, avvisa, i tempi tecnici non saranno brevi: nonostante nell'incontro con gli altri governatori siano state definite le linee guida generali, le questioni - pratiche e bioetiche - da definire nelle prossime settimane sono molte.

## Chi può donare

A cominciare dall'elenco dei donatori, che dovranno presentarsi spontaneamente nei centri di raccolta, non potranno donare più di dieci gameti e saranno «schedati» su base nazionale.

Toccherà adesso al Comitato scientifico, che si insedierà domani mattina, sciogliere i nodi ancora irrisolti e dare indicazioni più precise per chi voglia mettersi in lista il prima possibile. L'équipe, presieduta dal nuovo direttore regionale della Sanità Fulvio Moirano, sarà composta dai direttori sanitari e dai responsabili dei tre centri pubblici di procreazione me-

dicalmente assistita - il Sant'Anna e il Maria Vittoria di Torino e l'Ospedale Civile di Fossano - insieme a un biologo e un genetista. Saranno loro a vigilare sulla qualità e l'applicazione nelle tre strutture ad oggi autorizzate in Piemonte, a cui se ne aggiunge una quarta: si tratta del centro Promea di Torino, accreditato fino al terzo livello.

## Monitoraggio

Compito della squadra sarà soprattutto monitorare gli eventuali problemi che nasceranno e rispondere alle domande più importanti: quali tutele si daranno al nascituro? Come sarà gestito il Registro dei donatori? Quanto costerà ai futuri genitori tutta la procedura? Su questo fronte, in particolare, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin si è già impegnata a verificare la possibilità di inserire nei Lea nazionali le spese. «Noi però speriamo che si possa giungere a stabilire un ticket fisso che valga in tutta Italia e si aggiri intorno ai 500-600 euro», precisa Saitta. Dell'ipotesi di uniformare il prezzo di questa prestazione sanitaria se ne parlerà, infatti, di nuovo a Roma il 26 settembre.

## Le richieste

Intanto, nonostante decine di richieste siano già pervenute sia al Sant'Anna sia negli altri centri pubblici e privati, l'impressione dell'assessore è che finché il quadro non sarà chiaro a tutti gli operatori, non ci si potrà aspettare grandi numeri: «Resta da capire dove trovare e come distribuire le risorse a disposizione per far partire, e partire bene, l'eterologa. Non ci interessa arrivare prima: vogliamo dare una risposta vera a un diritto che deve essere garantito a tutti».

# LA DELIBERA Lunedì il varo del provvedimento: oltre al Sant'Anna c'è anche il Maria Vittoria

## Per l'eterologa 4 centri, si paga fino a 800 euro

### In corso Unità protesta shock di Fratelli d'Italia

→ Sono quattro, ad oggi, le strutture pubbliche autorizzate per la fecondazione eterologa in Piemonte: il Sant'Anna e il Maria Vittoria a Torino, l'ospedale di Fossano e il centro convenzionato Promea, sempre a Torino, che è stato accreditato dalla Regione. La delibera con cui la Giunta darà il via libera alla pratica sarà approvata lunedì prossimo. Ma ieri l'assessore alla Sanità Antonio Saitta ne ha anticipato i contenuti a Palazzo Lascaris. L'eterologa sarà considerata una prestazione sanitaria a tutti gli effetti, il ticket andrà fra 600 e 800 euro ma le Regioni, guidate dal presidente Sergio Chiamparino, hanno chiesto l'inserimento della pratica nei

livelli essenziali di assistenza, con un congruo stanziamento di risorse per poterla applicare. Cosa che il ministro Beatrice Lorenzin starebbe valutando di fare con la legge nazionale che il Governo intende emanare.

Domani mattina, intanto, si insedierà in assessorato il Comitato scientifico a cui verrà affidato il compito di fornire a tutti i centri di procreazione medicalmente assistita presenti sul territorio «le indicazioni precise ed univoche cui dovranno attenersi obbligatoriamente» spiega Saitta. Incluso il nodo del cosiddetto registro: per legge c'è un limite al numero di donazioni di ogni singolo donatore ma al momento non esiste

un registro nazionale in grado di tenerne conto. Si valuterà se introdurlo in sede piemontese. Il Comitato, coordinato dal direttore della Sanità Fulvio Moirano, sarà composto dai direttori sanitari e dai responsabili dei centri di Procreazione medicalmente assistita dei tre ospedali in questione, da una biologa e da una genetista del Sant'Anna.

All'interno del dibattito - ad esempio, Daniela Ruffino (Fi) ha «molte perplessità sulle modalità di attuazione prospettate da Saitta» - si inserisce la protesta shock di Fratelli d'Italia che ha appeso uno striscione in corso Unità d'Italia, con una bambola dentro un fagotto sospeso dalla passerella

sulla strada. «Lo striscione recita "eterologa selvaggia e matri-moni gay, bambini appesi ad un capriccio"» spiega il consigliere Maurizio Marrone, che ha promosso una raccolta firme «per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare in grado di fermare la mano alla magistratura sulle adozioni facili per le coppie omosessuali». Secondo Marrone, infatti, «la corsa in avanti di Chiamparino rappresenta l'altra faccia della medaglia dell'entusiasmo del centrosinistra per le adozioni gay inaugurate dalla magistratura: la mercificazione dei figli che diventano oggetto di capricci altrui».

[a.g.]

2 giovedì 11 settembre 2014

CRONACAQUI

## LA STORIA La disperazione di un operaio dell'Ilva in strada Cebrosa

# Il licenziamento per 18 arriva con un foglio affisso in bacheca

→ È una storia come tante, troppe in questi ultimi anni. Una storia di licenziamento e disoccupazione raccontata da chi la vive sulla propria pelle: Giancarlo, 58 anni, lavora come operaio presso lo stabilimento di strada della Cebrosa dell'Ilva di Torino. Ieri l'azienda per la quale ha lavorato per più di vent'anni, con un foglio affisso proprio dove i dipendenti timbrano il cartellino, ha annunciato che a fine anno verrà licenziato assieme ad altri 17 colleghi tra operai e impiegati.

«La questione è chiara, ci vogliono far fuori al più presto - racconta Giancarlo, che ha iniziato a lavorare a quattordici anni come apprendista pasticciere - infatti sulla bacheca c'era un

foglio che annunciava il "Licenziamento collettivo" tra novembre e dicembre per 18 persone, impiegati inclusi».

Una comunicazione che ha comprensibilmente gettato nella disperazione questi lavoratori. C'è chi ha pianto di fronte alla prospettiva di entrare tra le fila dei tanti disoccupati e non poter più far fronte alle necessità della propria famiglia.

«Quel foglio viene dalla direzione generale di Milano e stamattina lo ha appeso il nostro vicedelegato sindacale - spiega Gian-

carlo, alludendo alla giornata di ieri - perché il nostro rappresentante della Cgil-Fiom è in Costa d'Avorio e ritorna a settembre inoltrato. La cosa più triste è che l'azienda nei giorni scorsi ci aveva rassicurato, dicendoci che saremmo stati ricollocati tutti e 18 tra Racconigi e Novi Ligure e invece con un pezzo di carta ci dicono che a fine anno saremo dei disoccupati. Io ho lavorato ben 22 anni per l'Ilva, di cui 11 in fonderia, e ho una famiglia come i miei colleghi del resto, che cosa dovrei fare ora? Avrei accettato qualsiasi collocazione, anche all'estero, ma a 58 anni come si fa a trovare lavoro quando nemmeno i giovani vengono assunti?».

Thomas Ponte

**GOSSIP  
LA TAMPA**  
LUNEDÌ IN EDICOLA A 40 CENT

CRONACAQUI P13

# “La sanità in situazione drammatica”

L'allarme di Saitta: “Altri 60 milioni di buco dalle Asl, o nel 2015 si uscirà dal piano di rientro o salta tutto”  
Polemica la minoranza in Consiglio: “La giunta di centrodestra aveva lasciato i conti in regola e in pareggio”

ALESSANDRO MONDO

**L**a notizia, comunicata da Antonio Saitta a margine della seduta del Consiglio regionale, è stata confermata dall'interessato durante le comunicazioni in aula. E non è di quelle buone.

## Nuovo buco

I conti della sanità continuano a franare. Nemmeno il tempo di riaversi dalla comunicazione di due giorni fa, 20 milioni di scoperto emersi durante l'approvazione dei bilanci 2012 delle Asl piemontesi, ed ecco che la cifra aumenta di tre volte. Conferma l'assessore regionale alla Sanità: «Nulla che non ci aspettassimo, non a caso la Regione è sottoposta al piano di rientro concordato con il governo. Ma dalla ricognizione dei bilanci delle Asl, in questo caso parliamo del 2013, emergono altri milioni scoperti». Quanti? «Una cifra significativa, intorno ai 60 milioni».

Un'altra doccia fredda. Chissà cosa riserveranno i conti del 2014 se è vero che, in base alle prime stime, non si trova conforto neppure nei primi sei mesi di quest'anno: il «rosso», lo scoperto, si aggirerebbe attorno ai 40 milioni. Complessivamente stiamo parlando di oltre 100 milioni.

Da qui la sorpresa, manifestata dallo stesso Chiamparino, evidentemente spiazzato dalle voci poi tramutatesi in comunicazione ufficiale. «Ma come? Non eravamo rimasti a 20 milioni di scoperto?», aveva domandato ai cronisti nel primo pomeriggio.

## L'allarme di Saitta

Insomma: una situazione drammatica. Quanto basta per spingere Saitta a predire che o nel 2015 si uscirà dal piano di rientro oppure la sanità subalpina salterà: alla stregua di un'impresa insolvente costretta a portare i libri in Tribunale. La dimostrazione, se non altro, che finora

Oms

## Modello Molinette per il Mediterraneo

■ L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha scelto la Città della Salute di Torino e il Centro per l'Epidemiologia e la Prevenzione Oncologica della Regione Piemonte, diretto dal dottor Nereo Segnan, come riferimento italiano per la diagnosi precoce e gli screening del cancro, definendo un programma di collaborazione per i prossimi 4 anni. Oggi, alle 13, nell'Aula Magna delle Molinette, si discuterà delle diverse strategie di controllo dei tumori nei Paesi a basso e medio reddito.

non sono bastati il controllo sui conti e i reiterati moniti ai direttori regionali delle Asl, messi sotto stretta osservazione. L'altra faccia della medaglia, secondo l'assessorato di corso Regina Margherita, è proprio la trasparenza dei conti: l'approvazione dei bilanci 2012 vuole essere, oltre che un atto dovuto, un segnale di buona volontà diretto al governo. Della serie: ora non si gioca più a rimpiattino con i numeri.

## Minoranza all'attacco

Anche così, non sono mancati i contraccolpi in Consiglio, che ieri si è riunito per la prima volta dopo la pausa estiva. Fa fede la presa di posizione di Gilberto Pichetto, oggi capogruppo di Forza Italia in Regione, l'uomo che fino a pochi mesi fa sovrintendeva con Ugo Cavallera i conti dell'ente: compresa la Sanità. «Guardando al passato,

come fa il neo assessore, mi verrebbe spontaneo e troppo facile ricordare che quando il governo era in mano a Bresso il disallineamento annuale era pari a oltre 500 milioni - attacca Pichetto -. Ma quello che conta è che la giunta di centrodestra aveva lasciato i conti in regola e in sostanziale pareggio e il piano di rientro, che ricordo è caratterizzato da criteri di progressivo allineamento, funzionava come dimostrato anche dai dati comunicati da Saitta. Era prevedibile insomma un minimo di divaricazione della spesa».

Dello stesso avviso il capogruppo della Lega Nord, Gianina Gancia: «Per la sanità piemontese la strada era tracciata, Cota ha lasciato conti in ordine per la prima volta dopo anni in equilibrio finanziario. Ora a deragliare è la politica del centrosinistra».

# “Non si possono più avere tutti i servizi a due passi da casa”

ALESSANDRO MONDO

«Siamo vittime di un localismo esasperato. Per decenni abbiamo pensato che fosse giusto avere in un raggio di 30 chilometri la scuola, l'ospedale, l'aeroporto: di tutto, di più. Non so se quella scelta fosse giusta o sbagliata, di quella generazione faccio parte anch'io, ma so per certo che oggi non è più possibile».

Sergio Chiamparino apre sul tavolo l'agenda di pelle nera, sovrastata

dalla scritta «Lavori in corso», e affronta tutti i nodi al pettine della giunta regionale: una panoramica a 360 gradi su ospedali, linee ferroviarie, autostrade, partecipazioni più e meno strategiche. L'occasione è il Forum organizzato dalla Stampa: con il presidente della Regione, il direttore Mario Calabresi, i suoi «vice» Michele Brambilla e Luca Ubaldeschi e i responsabili di tutte le redazioni provinciali del giornale e della Cronaca di Torino.

TI C'OPRTE  
40 | Cronaca di Torino  
LA STAMPA  
GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 2014

Forum alla

## Il bilancio dei cento giorni

«In particolare, mi preoccupa la situazione finanziaria. Nei prossimi giorni porteremo in giunta l'assestamento di bilancio 2014 e riusciremo a dare qualche segnale. Alle Province daremo 20 milioni in più per garantire i servizi essenziali: dal riscaldamento delle scuole allo sgombero neve, alla potatura dei cespugli che in molti tratti di strada nascondono persino la segnaletica. E ancora: 6-7 milioni per il diritto allo studio, 3 per le politiche sociali, 2 milioni per le scuole, 6 per il trasporto pubblico locale. Parliamo dell'assestamento per il 2014».

## L'incognita del 2015

«Per l'anno prossimo la situazione è molto seria: vogliamo evitare di andare in deficit ma ci restano pochi margini di manovra. Serve una radicale politica di riordino, risparmiando e spostando risorse da reinvestire».

## Il futuro di Levaldigi

«Per noi vale il criterio secondo il quale i piemontesi devono andare nel maggior numero di posti, nei tempi più brevi e a costi ragionevoli. Posto che in Italia esistono troppi scali, senza una vocazione specifica, non vogliamo che Levaldigi chiuda. Ha una concessione, ventennale, ma ad oggi il partner privato non c'è. Allora dico: trovate un privato. In alternativa, studiamo un'integrazione con Caselle. La Regione non può sostenere uno scalo che perde sistematicamente, a 40 chilometri da Torino e a 200 da Malpensa. Quanto a Malpensa, ben venga il collegamento con l'alta velocità, peraltro esistente nei principali aeroporti europei, a condizione che colleghi l'asta ad alta velocità Torino-Milano».

## Linee ferroviarie

«Alcune linee ferroviarie, come la Novara-Vallino, sono state sospese: portava 200 persone al giorno, con una spesa di due milioni e mezzo l'anno; il servizio sostitutivo costa 150 mila euro, con un margine supplementare di 10-13 minuti sullo stesso percorso. Parlo di linee sospese, e non chiuse, che possono ancora avere un senso. Non vanno cancellate in toto, ma bisogna capire dove il servizio su gomma può sostituire quello su rotaia e dove invece vale la pena spostare tutto sul ferro. Al riguardo, non ho pregiudizi: in caso di collegamento con il Servizio Ferroviario Metropolitano alcune tratte, come la Alba-Bra, potrebbero persino essere più convenienti degli autobus. Ma allora bisogna tagliare i secondi».

## La gara

«In questo senso, la gara, sulla quale abbiamo già registrato l'interesse di players nazionali e internazionali, sarà dirimente. Il fatto di bandirla per tre-quattro lotti, garantendo la competizione su ogni lotto, ci permetterà di riconoscere un servizio peculiare per certe linee, penso a quello turistico, come la Ceva-Garessio-Ormea o la Santhià-Arona. Quanto alla Casale-Vercelli, vorremmo riattivarla anche in funzione dell'Expò 2015. Nel bando di gara, tra le altre cose, andrà rivisitata tutta la dorsale Est del Piemonte. Ma il concetto resta lo stesso: i doppiotti ferro/gomma non sono più sostenibili, non possiamo più permetterci di far viaggiare autobus o treni mezzi pieni e mezzi vuoti».

## Acqui: uscita dalle Terme

«La Regione cederà la sua partecipazione di



maggioranza in Terme di Acqui Spa, l'80 per cento della quale è detenuto da Finpiemonte Partecipazioni: come si sa la gara, relativa all'affidamento della gestione per trent'anni, è andata deserta. Nè si capisce a quale titolo un ente pubblico debba essere presente in questo comparto. In aggiunta, pensiamo ad un amministratore unico. I criteri? Stiamo definendo i criteri, sui nomi non mi sbilancio. Pensiamo ad una persona che conosca il territorio ma che al contempo non sia troppo legata alle filiere locali».

#### **Valenza: svolta sul Palaexpo**

Stesso discorso per la struttura, costata 30 milioni e nata principalmente per ospitare la Mostra Orafa, che oggi, a seguito della crisi, si è ristretta a Villa Scalcabarozzi, sede dell'Associazione Orafa: «Anche questa, come per le Terme di Acqui, è un'esperienza da chiudere. So che c'era un interesse da parte di Bulgari: vedremo il da farsi».

#### **Il Teatro di Alessandria**

«Quella del Tra, il Teatro regionale alessandrino, è un'altra situazione difficile. La priorità è risolvere il caso dei lavoratori interessati, parliamo di 15 dipendenti che saranno licenziati dal 15 settembre. Poi, certo: bisogna che una realtà come Alessandria torni ad avere un teatro. Ci lavoreremo».

#### **I palazzetti dello sport**

«Quelli del Verbano-Cusio-Ossola, certo. Ma so che sul territorio ce ne sono parecchi. Mi spiace: non posso impegnarmi per opere talora realizzate un po' così, sulla spinta di una comprensibile euforia olimpica. Anche in questi casi non ci sono più le risorse per un intervento dell'ente pubblico, è già tanto se riusciamo a fare gli ospedali».

#### **La diga sul Sessera**

«Posso dirlo? Francamente, non mi sembra una priorità. Se è per questo, anche sul territorio ho sentito opinioni discordanti sulla sua utilità».

#### **La Sanità**

«I conti della Sanità vanno rimessi in ordine per liberare risorse da reinvestire nell'edilizia sanitaria e nelle tecnologie, il che ci imporrà decisioni difficili. Non a caso, spiegheremo la filosofia e i criteri del Patto nazionale per la Salute portando sul territorio personalità scientifiche a livello piemontese e nazionale. Nei giorni scorsi, durante un incontro con i medici, ho registrato la disponibilità da parte loro a dare una mano. Non solo: da ottobre, ogni venerdì e sabato organizzeremo incontri nelle Province con i sindaci e gli esponenti delle associazioni di categoria».

**GLI OSPEDALI**  
«Non pensiamo di imporre accorpamenti»

#### **Asl invariate**

«Condivido la proposta di Rochino Muliere: sono favorevole all'unificazione di Asl e Aso, tranne dove ci sono ospedali con strutture complesse; tutto quello

che unifica è positivo. Invece non aprirei un dibattito sulla riduzione delle Asl, com'è avvenuto nel passato prossimo, o rischiamo di perderci il resto della legislatura».

#### **Gli ospedali**

«Non pensiamo di imporre accorpamenti. Piuttosto, per il futuro serviranno sinergie a livello di quadranti. I criteri, invece, saranno quelli definiti nel Patto nazionale per la Salute: talora è meglio un ospedale di comunità, in grado di mettere insieme i medici di base e le funzioni terapeutiche elementari, piuttosto che avere due reparti che non fanno un numero di interventi sufficienti per garantire la sicurezza. Torino si presenta come la situazione più difficile».

#### **Le strutture**

«Dobbiamo completare l'ospedale di Verduno. Il cantiere dell'ospedale di Nizza Monferrato è fermo da due anni, lo so: lo termineremo per farne una struttura di comunità, funzionale per diagnosi semplici e per il trattamento delle post-acuzie. Oltretutto, la trasformazione, in quest'ot-

«Con l'assestamento di bilancio per il 2014 riusciremo a dare qualche segnale. Alle Province andranno 20 milioni in più per i servizi essenziali»

«Non possiamo sostenere uno scalo come Levaldigi che perde sistematicamente e che dista soltanto quaranta chilometri da Torino»

tica, permetterà di ridurre i costi. Sul punto-nascite di Domodossola, l'opinione prevalente è che debba essere chiuso. Le strutture di Biella e di Asti, benchè inutilizzate, mi sembrano ben messe in termini urbanistici: stiamo valutando di inserirle in un fondo immobiliare per incamerare risorse da destinare, anche in questo caso, all'edilizia sanitaria. Il progetto ricalca quello che mettemmo in opera quando ero in Comune, affidando una serie di immobili ad una società di cartolarizzazione».

### **Fecundazione eterologa**

«L'approvazione della legge da parte del Parlamento serve per garantire la copertura finanziaria. E questo, nonostante la procedura riguardi un numero tutto sommato ristretto di persone. In ogni caso, non c'è nulla di ostativo a seguito dell'accordo adottato dalle Regioni italiane. Lo dico con orgoglio: abbiamo fatto in un mese quello che Governi e Parlamenti non hanno fatto per anni».

### **Le autostrade**

«Io sarei per fare le gare, sempre e comunque, ma va anche detto che in Europa, quando uno va a vedere, non sono poi così liberisti. Non escluderei nemmeno un sistema di gestione delle autostrade sul modello svizzero: pago un quid annuale e con quello circolo ovunque; il ricavato serve per la manutenzione delle strade, e per finanziare il trasporto pubblico locale. Restando al presente, sono favorevole ad un accorpamento delle concessioni. Non ultimo, la proroga delle concessioni dovrebbe essere pregiudizialmente vincolata all'impegno preciso, da parte delle concessionarie autostradali, a mantenere gli impegni pregressi: la firma dovrebbe essere contestuale alla posa della prima pietra di quanto promesso».

### **Il buono scuola**

«E' molto semplice: le risorse sono state utilizzate per pagare i debiti degli anni precedenti. A questo punto, delle due l'una: o si salta il bando per un anno oppure se ne fa uno con minori possibilità di accesso».

### **Cultura**

«Può essere uno strumento prezioso, a condizioni precise: dare meno, controllare di più, investire maggiormente sui contributi dei privati. Il tema, si sa, è quello del cofinanziamento».

### **Residenze sabaude**

«Dalla Reggia della Venaria Reale alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, passando per il castello di Racconigi, potrebbero e dovrebbero essere coordinate maggiormente: stiamo lavorando anche in questo senso».

### **I siti Unesco**

«Va da sè che le nostre colline sono state oggetto di un riconoscimento importante. È altrettanto chiaro che ora serve una regia comune, altrimenti ciascuno va per la sua strada. Per questo serve una governance specifica, con il coinvolgimento dei territori sulla base di precise linee guida: urbanistiche, ma non solo. Parola d'ordine, anche in questo caso: coordinamento».

### **Cameri e gli F35**

«No. Non ho alcuna preclusione a che sul nostro territorio vengano prodotti aerei da combattimento, o da difesa. Non è questo il punto: il punto è se sono competitivi».

«I conti della Sanità vanno rimessi in ordine per liberare risorse da reinvestire nell'edilizia sanitaria e nelle tecnologie (questo ci imporrà decisioni difficili)»



**LO STUDIO** Camera di Commercio e Centro Luigi Einaudi

# Il prezzo della crisi: 95mila disoccupati 12 miliardi in fumo

*La nostra economia tornata ai livelli del 1997  
E la pressione fiscale è cresciuta fino al 52,2%*

**Paolo Varetto**

→ Per chi, suo malgrado, è costretto a vivere la crisi sulla propria pelle, giorno dopo giorno, la ricerca presentata ieri mattina dalla Camera di Commercio di Torino e dal centro Luigi Einaudi ha il grande merito di fornire uno sguardo d'insieme su un orizzonte che abbraccia un periodo compreso tra il 1996 e il 2013. Approccio macroeconomico, direbbero i docenti universitari. Materialmente, l'unico modo per scoprire che nel volgere di poco più di tre lustri, la crisi ha divorato 12,2 miliardi di euro del Prodotto interno lordo piemontese. Tanto da farci tornare allo stesso livello di ricchezza del 1997. E questo mentre 95mila lavoratori perdevano il posto o

guardavano in faccia la possibilità di restare senza un'occupazione in tempi brevissimi.

A ben vedere, la nostra regione stava già zoppiando quando la crisi era invisibile oltre la linea dell'orizzonte. Perché nel 1996 noi crescevamo meno della media del Paese, e continuavamo a farlo pure nel 2006, il punto più alto toccato dalla nostra economia negli ultimi anni, quando la media del Pil italiano era di 118,6 punti e la nostra di 113,8. Lo scorso anno siamo precipitati a 101,1.

Lo studio analizza puntualmente dove l'emorragia del nostro Prodotto interno lordo abbia indebolito il "sistema Piemonte". La riduzione della domanda di beni e investimenti ha inciso per 3,42 miliardi; la riduzione di capitali e relativa

competitività per 7,71 miliardi; la crescita della pressione fiscale per 2,02 miliardi. Perché mentre la nostra regione tentava di ripararsi dai colpi della crisi, la pressione fiscale continuava ad aumentare, segnando un +2,4 punti nell'ultimo biennio, toccando il 52,2%. Dato in linea con la media italiana ma con un tasso di crescita più esuberante del resto del Paese. Nel frattempo, però, a diminuire era il reddito pro capite. E all'interno della pressione fiscale e contributiva, pari a circa 15mila euro per ogni piemontese, è diminuita la quota di contributi (a causa della contrazione della base produttiva) e sono aumentate le imposte indirette.

Complessivamente, la spesa pubblica piemontese si assesta così a 60 miliardi di euro all'anno. E

in quadro prostrato da anni di difficoltà economiche, la parte del leone è stato il settore previdenziale che, comprendendo anche le integrazioni salariali, ha inciso per 28 miliardi di euro. Poi tocca alla Sanità (8 miliardi), ai costi dell'amministrazione (5,9 miliardi), agli interessi passivi (4,8 miliardi, cifra per altro raddoppiata), all'istruzione (3,6 miliardi) e all'assistenza (2,2 miliardi). Complessivamente, il welfare rappresenta oggi il 75% della spesa pubblica, andando così a fagocitare risorse un tempo destinate a investimenti, cultura, istruzione e ricerca. Un dato per tutti: ogni anno, per la cultura vengono investiti solo 142 euro per ogni piemontese, mentre il costo della macchina amministrativa ne assorbe più di 10mila.

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

giovedì 11 settembre 2014 **13**

## Politica e giustizia

PER SAPERNE DI PIÙ  
Altre notizie e immagini  
su torino.repubblica.it

# “Non ho firmato per Chiamparino”

Interrogate dai pm alcune persone che negano di aver sottoscritto le liste a sostegno del neo presidente  
Ora i magistrati si soffermano sul ruolo degli autenticatori che materialmente avrebbero commesso il falso

FEDERICA CRAVERO

**L**ASTORIA non ha insegnato nulla se è vero che, come sta emergendo dall'inchiesta della magistratura, anche la vittoria di Sergio Chiamparino alle ultime elezioni regionali si basa su liste dai piedi di argilla, presentate grazie alla firma di ignari sostenitori che, convocati ora in procura, negano di aver sottoscritto alcuna candidatura. Questo è ciò che è accaduto durante le prime convocazioni a Palazzo di giustizia scaturite dall'inchiesta aperta dai pm Patrizia Caputo e Stefano Demontis dopo l'esposto presentato dall'europarlamentare leghista Mario Borghezio su presunte irregolarità nella raccolta delle firme per la presentazione di tre formazioni all'interno alla coalizione del centrosinistra: la lista regionale "Chiamparino presidente" e le liste provinciali "Partito democratico" e "Chiamparino per il Piemonte" (la cosiddetta "Monviso"). Durante l'e-

state, infatti, sono state interrogate numerose persone tra quelle identificate negli elenchi presentati all'ufficio elettorale e in diversi casi i testimoni non hanno riconosciuto come propria la firma apposta accanto al loro nome. In altri casi, invece, le irregolarità riguarderebbero la mancanza di un documento di identità oppure non si riuscirebbe a identificare il pubblico ufficiale deputato a convalidare le firme.

Nonostante sia prematuro trarre delle conclusioni, anche l'elezione a presidente della Regione dell'ex

sindaco di Torino, come già accaduto per il predecessore Roberto Cota, rischia di inciampare nel tormentato rito della raccolta delle firme a sostegno dei candidati, un'operazione spesso svolta in fretta — come dimostra il caso di Pasquale Valente, l'esponente del Pd che in un solo giorno ha autenticato 352 firme — e qualche volta con leggerezza. Tuttavia, anche di fronte a eventuali responsabilità penali (che comunque

non sono ancora state accertate), il Piemonte non correrebbe il rischio di vedere invalidate le elezioni, visto che i numeri con cui è stato eletto Chiamparino sono ben superiori rispetto a quelli che avevano incoronato Roberto Cota. E, come aveva già dichiarato Davide Gariglio all'indomani dell'inchiesta, «firme ne erano state raccolte in abbondanza, ben più del necessario», quindi anche l'annullamento di alcune non

dovrebbe creare scossoni sugli eletti. Si tratterebbe però di un danno d'immagine, difficile da giustificare dopo la battaglia di legalità fatta nel 2010 proprio dal centrosinistra contro le firme false dell'avversario. Dopo aver sentito i firmatari, i magistrati si concentreranno sul ruolo degli autenticatori, ovvero coloro che materialmente potrebbero aver commesso il reato di falso. E intanto si attende l'esito delle perizie

calligrafiche disposte sugli elenchi contestati. L'obiettivo della procura è di concludere la fase delle indagini prima del 6 novembre, data in cui il Tar ha fissato l'udienza per discutere dei ricorsi presentati alla giustizia amministrativa da Patrizia Borgarello e Francesco Vercelli, che chiedono l'annullamento della proclamazione degli eletti nelle liste viziate da irregolarità.



# “Sono regolari le spese per le cene” Rimborsi, i legali cambiano strategia

MILANO ha archiviato, Napoli pure: le inchieste sulle spese pazze dei consiglieri regionali fuori dal Piemonte regalano qualche speranza ai politici di Palazzo Lascaris che ormai, finite le vacanze, sono in fremente attesa per l'udienza del 22 settembre. Lì si discuterà delle accuse penali che ancora gravano su di loro. E tra riunioni con gli avvocati e confronto nei corridoi dei palazzi della politica si cerca una

I legali stanno mettendo a punto in queste ore le nuove strategie di difesa, quelle che non credevano di dover studiare dopo che la procura aveva chiesto l'archiviazione per i loro assistiti e finché il giudice, Roberto Ruscello, non ha fissato un'udienza e convocato tutti (tranne i due grillini le cui posizioni sono state stralciate) facendo intendere che su alcuni capitoli, come quello delle spese



**PALAGIUSTIZIA**  
Si affilano le strategie in attesa dell'udienza del 22 settembre sul caso “spese pazze” in Regione

per le cene, non sarebbe d'accordo con la scelta dei pm che hanno coordinato l'indagine, Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi. Una speranza di salvezza potrebbe arrivare dagli archivi di altri palazzi di giustizia, come Milano e Napoli, dove inchieste fotocopia di quella torinese hanno visto giudici archiviare le accuse nei confronti di consiglieri che avevano, anche loro, speso il denaro dei gruppi regionali per andare al ristorante.

I difensori citano gli esempi delle procure di Milano e Napoli che hanno archiviato

## LA POLEMICA

### In Consiglio la campanella non suona per tutti al primo appello dopo le vacanze solo 14 su 51

via d'uscita alla minaccia che incombe sul nuovo governo regionale di Sergio Chiamparino. Il vicepresidente della giunta e assessore al Bilancio, Aldo Reschigna, capogruppo e numero uno del partito in Piemonte Davide Gariglio, gli assessori Monica Cerutti e Gianna Pentenero, il numero due del Consiglio Nino Boeti: i loro nomi sono tutti nell'elenco dei quindici consiglieri regionali della precedente legislatura che rischiano il rinvio a giudizio per peculato. Insieme a loro ci sono anche alcuni esponenti del centrodestra che però non hanno nuovi incarichi nel mondo della politica piemontese.



**“IRRITATO”**  
Andrea Appiano, Pd, ha sollevato il caso su facebook

#### MARIA CHIARA GIACOSA

LA CAMPANELLA per la prima seduta del Consiglio regionale di ritorno dalle vacanze, ieri mattina, avrebbe dovuto suonare alle 9 e 30, ma non c'erano solo 14 consiglieri su 51 e, in base alle norme, l'inizio è slittato alle dieci.

Poco male, Palazzo Lascaris ha abituato il suo pubblico a performance ben peggiori. Eppure qualcuno non l'ha presa bene e ha affidato alla rete le sue rimostranze. Un emoticon che digrigna i denti e un post pubblicato sulla sua pagina Facebook dall'ex sindaco di Bruino, ora consigliere del Pd, Andrea Appiano che si descrive «irritato». E aggiunge: «Proprio non ce la fanno ad arrivare in orario per permettere di iniziare i lavori

con puntualità».

Lo sfogo è stato apprezzato dagli amici social del consigliere: a metà pomeriggio i «mi piace» erano una sessantina, tra cui quelli di alcuni colleghi puntuali, come Marco Grimaldi di Sel e Gabriele Molinari di Scelta civica. Tra i commenti c'è invece chi propone multe, «come nel privato; un minuto di ritardo, un quarto d'ora in meno di retribuzione». O chi ricorda che i consiglieri «sono lì a lavorare e non ad asciugare il naso ai cammelli». Nel dibattito sul sociale network è intervenuta pure la consigliera Silvana Accossato, tra i pochi consiglieri puntuali ieri mattina. «Secondo me c'è stato un malinteso - scrive - alcuni pensavano alla prima mezz'ora senza necessità di numero legale».

te. O almeno, gli avvocati ci proveranno a convincere il gup Ruscello. Al posto dell'accusa ci sarà solo il pm Enrica Gabetta (Avenati Bassi quel giorno inizierà la requisitoria nel processo contro Francesco Bellavista Caltagirone per il porto d'Imperia) che insieme all'aggiunto Andrea Beconi ha concordato di tenere ferma la linea: i quindici devono essere archiviati perché nel loro caso non è emerso l'elemento soggettivo del dolo. Il giudice al termine dell'udienza potrà decidere di accogliere la linea della procura e delle difese e archiviare, oppure chiedere l'imputazione coatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tariffe delle mense ecco i ritocchi “Ma si risparmiereà coi pasti a consumo”

La rivoluzione interessa 38mila allievi di elementari e medie. Aumenti fino a otto euro al mese negli asili nido

DIEGO LONGHIN

«**C**ON i pasti a consumo le famiglie torinesi risparmiereanno». Parola dell'assessore alle Risorse Educative di Palazzo Civico, Maria Grazia Pellerino, che dopo le polemiche di luglio e lo stralcio degli aumenti delle mense, ha presentato in una riunione di maggioranza le tabelle con tutti i dati. Modifiche saranno approvate dalla giunta della prossima settimana. I ritocchi non mancano, soprattutto per le fasce di reddito medio-alte, ma si tratta di un incremento che oscilla da uno a otto euro al mese per i nidi, da due a sei euro per le materne. Cifre mensili. Da un minimo di 39 nello scalino di reddito più

## IN MENSA

Alla fine i ritocchi ci sono. L'incremento, spiegano in comune è in linea con l'indice Istat e riguarda le famiglie nelle fasce di reddito medio-alte

basso fino a 155 in quello più alto per la scuola d'infanzia: lo scorso anno si andava da 39 a 153. Per i nidi da 54 a 548 euro, prima da 53 a 540. «Si tratta di incrementi legati ai coefficienti Istat arrotondati», ha spiegato ai capigruppo di maggioranza e ai consiglieri che hanno partecipato alla riunione.

Per le elementari e le medie c'è invece il pasto a consumo che, dopo la sperimentazione negli istituti secondari (circa 8

mila allievi), debutterà in quelli primari, interessando così quasi 30 mila bambini e famiglie. Ed era proprio su questo che si erano innescate le polemiche di luglio perché nella prima delibera, da dove le tariffe sono state poi stralciate, i costi forfettari mensili delle medie, più alte, venivano estese alle elementari, prima più basse. Così, pur pagando a consumo, c'era un aumento. Dalle tabelle mostrate ieri le tariffe, che

Le variazioni riguardano le fasce di reddito medio-alte, Pellerino: “Incrementi modesti”

comprendono il singolo pasto e anche la quota di iscrizione annuale, diminuiscono: si va da 1,50 a pasto per i redditi più bassi a 6,95 per quelli più alti. Costo pasto medio 3,81. L'anno

VI TORINO CRONACA

## I NUMERI

### NEGLI ASILI

I ritocchi delle tariffe possono arrivare fino a 8 euro in più al mese rispetto allo scorso anno scolastico

### CHI MANGIA PAGA

E' stato introdotto alle elementari e alle medie il criterio che si paga soltanto quello che si consuma

### LE POLEMICHE

A luglio lo scontro con i genitori era stata sulla differenza di tariffe tra elementari e medie

scorso si andava da 1,50 a 7,10 euro. Insomma, dai 20 ai 30 centesimi in meno al giorno. Stesse tariffe per le medie. L'assessore Pellerino ha motivato così il vantaggio per le famiglie: «L'appalto per le mense è andato a regime — spiega — per cui i risparmi per il Comune si sono incrementati e gli effetti si sentiranno anche sulle tariffe sostenute dai genitori per il pasto dei loro bambini».

## IL CASO

I detenuti No Tav in sciopero dell'aria contro le restrizioni

«**S**CIOPERO dell'aria» per protestare contro il regime di isolamento di un compagno: i quattro anarchici No Tav, Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Chiara Zenobi e Mattia Zanotti, detenuti dallo scorso 9 dicembre con l'accusa di terrorismo per l'assalto al cantiere di Chiomonte nella notte tra il 13 e il 14 maggio 2013 hanno cominciato il cosiddetto «sciopero dell'aria» per protestare contro le restrizioni cui, a quanto dicono, nel carcere di Lecce è sottoposto un loro compagno, Graziano Mazzarelli. Graziano è stato arrestato nell'ambito della medesima inchiesta, relativa all'assalto del 14 maggio 2013 al cantiere Tav di Chiomonte, ma in un momento successivo, lo scorso luglio: l'ordine di custodia cautelare spiccato nei suoi confronti non contiene il reato di terrorismo ma il regime carcerario a quanto dicono è ugualmente durissimo. Il 18 settembre riprenderà nell'aula bunker delle Vallette il processo ai quattro No Tav arrestati il 9 dicembre. L'ipotesi di terrorismo formulata nei loro confronti ripasserà al vaglio del tribunale del riesame i primi di ottobre.

(o.giu.)